Venerdì 27 Giugno 1913 — ANNO XLVIII - N. 19907 — EDIZIONE DELLA SERA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1913

	ITALIA ANNO	ITALIA SEM.	ITALIA TRIM.	ESTERO ANNO	ESTERO SEM.	ESTERO TRIM.
Secolo	18,—	9,—	4,50	36,—	18,—	9,—
Secolo e Secolo XX	20,—	10,50	5,50	41,—	21,—	10,75
Secolo e Secolo della Signora	20,—	10,50	5,50	41,—	21,—	10,75
Secolo XX e Secolo della Signora	24,—	12,50	6,50	49,—	25,50	13,50
Secolo, Gazzetta dello Sport e Corriere dello Sport con rivista illustrata	32,—	16,—	—	67,—	34,25	17,50
Secolo, Corriere della Sera e Corriere della Sera illustrato	34,25	14,—	—	68,—	34,75	15,75
Secolo, Secolo XX, Gazzetta dello Sport, Corriere della Sera e penna stilografica in oro	38,—	14,—	—	68,—	35,25	17,50
Secolo, Secolo XX, Secolo Illustrato, Gazzetta dello Sport, Corriere della Sera illustrato e penna stilografica in oro	38,—	16,—	—	68,—	35,75	18,25

Rivolgersi all'Amministrazione in Milano corso Porta Nuova, 10
Per numeri separati, nel Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

IL SECOLO

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono esclusivamente presso HAASENSTEIN e VOGLER, *Milano, Via Tommaso Grossi, 3* e dalle proprie succursali in *Torino, Bologna, Genova, Roma, Napoli, Palermo, Parma, Torino e Venezia* al *prezzo* di *cent. 50* per la 1ª pagina: *Avvisi commerciali* nelle pagine di testo L. 2.— la linea di 4 punti, *cent. 50* di pagina. Nella pagina della Notizia Commerciale L. 1.50 la linea di 4 punti larga 1/12 di pagina. Nelle pagine successive L. 1.— la linea di 4 punti larga 1/12 di pagina. Gli *Avvisi finanziari* di pubblicazione obbligatoria nelle pagine di testo di 10 punti L. 5 — la linea. *Necrologie* L. 2.— la linea di 4 punti. Piccola Cronaca L. 5 — la linea. Per gli *Annunzi economici e piccoli avvisi di indole commerciale* valgono condizioni da farsi alle rispettive redazioni. — *Pagamento anticipato.*
I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.
Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX
Rivista mensile ricosam. illustr. — Ogni num. cent. 60 in tutta Italia

È IN VENDITA IN TUTTA ITALIA
IL MAESTRO DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA
(Giuseppe Verdi) di GINO MONALDI
CON TRENTA ILLUSTRAZIONI — LIRE DUE

IL SECOLO DELLE SIGNORE
Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

I pericoli del regionalismo

Le ultime discussioni alla Camera dei Deputati, e gli ultimi avvenimenti nel Paese hanno dimostrato che il regionalismo è ancor vivo in Italia e che esso ha ancora salde radici nella coscienza nazionale. E un fenomeno che si ripresenta di tratto in tratto, quasi periodicamente, con in forma blanda e trascurabile, ora in modo impressionante; ma quasi sempre lascia dietro di sè degli strascichi dolorosi e dei sordi rancori. In questo momento, poi, non è affatto escluso che esso possa servire di sfondo alla battaglia elettorale imminente e che possa colorire, non certo di purità, il futuro ambiente parlamentare.

Alcuni sintomi, infatti, ci avvertono che il fenomeno doloroso è in una crisi di sviluppo intenso e che nel nord come nel sud si comincia a stratificare nell'animo di molti la convinzione profonda che la politica italiana debba prima o poi piegarsi alle esigenze del regionalismo e che una legislazione d'eccezione, diremo così, debba instaurarsi in uno dei Paesi più eccezionali del mondo. L'«affare» Nasi e l'«affare» del Palazzo di Giustizia hanno dato la stura a sentimenti e crucci che noi credevamo sepolti per sempre. Nell'un caso e nell'altro i meridionali, in genere, hanno visto profilarsi ancora una volta l'antica diffidenza, l'antico disprezzo, l'antica avversione istintiva del nord contro il sud, mentre i settentrionali hanno creduto di scorgere ancora una manifestazione del temperamento e delle consuetudini di vita e di morale proprie del Mezzogiorno. I giornali di Sicilia e del continente sono insorti, anche quelli socialisti, con grande violenza per difendere le proprie «regioni» contro lo Stato e contro le altre «regioni»; e, intanto, l'ex-ministro Nasi, nei due discorsi di Palermo e di Napoli, sollevando consensi entusiastici e poco meno che unanimi, almeno nella borghesia e tra i protezionisti, fa tentato di mostrare di quanto sistematica animosità contro il sud sia fatta la politica italiana e quanto urgente sia per il Mezzogiorno il chiarare a raccolta tutte le sue forze migliori per far sentire al nord ed allo Stato il peso e la dignità del suo diritto. Anzi, egli volle addentrarsi abilmente in una certa indagine storica, per dimostrare che dal '60 ad oggi le regioni meridionali hanno sopportato innumerevoli e gravi sacrifici senza mai nulla ottenere, senza poter mai nulla sperare.

E l'interessante è che gli stessi sentimenti sono penetrati nella coscienza delle stesse classi proletarie. Giorni fa, per esempio, quando a Napoli si iniziò un breve sciopero di protesta da parte degli operai dei cantieri, si disse alto e forte in pubblico comizio, quasi con le stesse parole dell'on. Nasi, che lo Stato favorisce il nord e tortura il sud e che è sonata l'ora delle rivendicazioni. Nei piccoli centri, infine, delle Puglie e della Basilicata, degli Abruzzi e delle Calabrie, dal Garigliano in giù insomma, proprietari e contadini, professionisti e sfaccendati sono concordi nel ritenersi vittime invendicate di uno sfruttamento iniquo e premeditato che, cominciato nel novembre del 1860, appena Garibaldi con un «sacco di semente» salpa solitario e scosto dal porto di Napoli verso i misteri georgici e i conforti di Caprera, continua ininterrottamente e continuerà finchè la terra del Vespro e quella di Masaniello non rinnoveranno contro gli oppressori moderni quelle rivolte che servirono a fiaccare Angioini e Spagnoli.

***

E questa, nelle sue linee generali, la fenomenia del fenomeno che oggi richiama tutta la nostra attenzione. Si tratta di una «montatura»? Si tratta di interessate manifestazioni da parte di chi giudica opportuno estendere alla regione la macchia che deturpa il proprio nome e si addossare alla regione le conseguenze dei propri atti non lodevoli certo, se non proprio delittuosi? Oppure in codesta sollevazione di entusiasmi regionalisti si nasida una scintilla di verità e un pericolo assai grave per la compagine dello Stato?

A me pare che la questione debba essere affrontata nella sua interezza, e che non si debbano celare a noi stessi alcuni pericoli che io credo tutt'altro che trascurabili. Ora, da un punto di vista strettamente storico e geografico, il nord e il sud d'Italia sono veramente due organismi assai ben distinti, con differenze sostanziali quasi insanabili.

Il nord (e il centro altresì) ebbe una borghesia attiva e illuminata fin dal tempo, che creò il Comune, cioè tutta una civiltà, e animò di sè, delle sue ricchezze mutate, e della sua morale, il Rinascimento; il sud, invece, non ebbe, quasi, borghesia fino alla Rivoluzione, e quella che si formò poi non potè in pochi decenni percorrere un cammino che aveva richiesto, a Milano come a Firenze, a Genova come a Venezia, secoli di sforzi titanici e di lotte epiche. Il nord, creando il Comune, rese possibile la pratica delle libertà civili e la formazione di interessi collettivi ben determinati e lucidi nella coscienza delle singole classi, onde *tutte le classi* raggiunsero, sia pure per un giorno, i fastigi del potere politico, mentre il sud non conobbe mai altra libertà se non quella della rivolta cieca contro lo Stato e contro il feudalismo, nè conobbe mai, pur con tutte le sue feroçie e i suoi esclusivismi inevitabili, una politica di classe consciamente voluta, e, come tale, combattuta e vinta. Il nord, sedatasi appena la tormenta delle invasioni barbariche, visse per otto secoli estraneo ad influenze straniere preponderanti; il sud non fu mai padrone del proprio destino. Il nord, infine, creando un colonato libero e dando vita ad una vicea fioritura di contratti agrari, spezzò i latifondi laici ed ecclesiastici, e determinò il risveglio della produzione; il sud fu sempre, dalla età romana ad oggi, oppresso dal peso morto del latifondo che, come ai tempi di Plinio, è e sarà la rovina del Paese. Nè basta, chè anzi par proprio che la geografia abbia voluto integrare l'opera nefasta della storia; al nord terre fertili, e corsi d'acqua numerosi e abbondanti, e laghi e piogge frequenti e ristoratrici; al sud terre, in genere, poco fertili e poco ben fecondabili, scarsità di corsi d'acqua, mancanza di laghi (non essendo tali i pantani di Capitanata), siccità disperante. Al nord qualche asprezza e ingiustizia della natura ha trovato subito nell'opera umana la sua riparazione; al sud le condizioni storiche della regione ne hanno inasprite le condizioni geografiche.

Il male, dunque, è alla radice, e invano noi cercheremo di dissimulare a noi stessi questi fatti che hanno per sè l'austera e terribile autorità della natura e della storia. Ma bisogna soggiungere subito che lo Stato italiano non si rese conto, su i primi tempi della costituzione unitaria, delle condizioni reali del Mezzogiorno e si lasciò andare a speranze, a illusioni, a giudizi errati che determinarono la sua politica tributaria e doganale, per esempio, senza il più lontano sospetto che si uccidessero così i pochi germi di vita che il passato vi aveva risparmiato. Non solo, ma lo Stato impiegò circa quaranta anni per convincersi della esistenza di una questione meridionale, e attese, ad aprire gli occhi, che l'on. Zanardelli facesse il suo celebre viaggio in Basilicata, alla scoperta dell'Italia dolorante! E per essere ancora più completi, ossia meno incompleti, aggiungiamo che effettivamente il sud non ha tratto dalla costituzione unitaria tutti quei vantaggi *materiali*, che ne hanno tratto le più fortunate regioni italiane. Sì, anzi, qualche cosa, gli è derivato, tutto si riduce a questo, che lo Stato gli ha regalato i peggiori agenti di P. S., i peggiori insegnanti «mandati in punizione» e, in genere, tutti i funzionari pubblici meno degni o all'inizio della loro carriera, atti soltanto a servire il governo con tutti i mezzi, anche a traverso la corruzione più sfacciata.

***

Non è possibile, dunque, negare che esistano differenze profonde tra il nord e il sud e che, in sostanza, lo Stato quasi nulla o ben poco abbia fatto per attenuare queste differenze. Ma non bisogna dimenticare che in tutti gli Stati moderni esiste una questione regionale, specialmente là dove più faticosa fu la marcia verso l'unità nazionale, e che il problema non consiste nel negare o nell'affermare l'esistenza di particolari interessi e di particolari condizioni del sud di fronte al nord, ma consiste nel discutere se non sia per avventura un vero e proprio delitto il sollevare la bandiera del regionalismo. Ahimè! noi dovremmo non dimenticare mai che il sud partecipò seriamente all'unità nazionale e che i sentimenti separatisti sono terribilmente radicati nella coscienza di quasi tutte le classi sociali, più specialmente in Sicilia, la terra veramente sacra alle autonomie regionali, che in lunghi secoli maturò ed educò il più puro fiore della indipendenza e della libertà. E dovremmo osservare che le plebi rurali del Mezzogiorno e i più piccoli borghesi non hanno finora conosciuto lo Stato italiano che (lo dirò con una frase di Giustino Fortunato) «come esattore di uomini e di danaro». Da questo stato di fatto e di coscienza è facile che erompa la discordia civile, facile assai che la politica italiana si trovi improvvisamente di fronte ad un pericolo nuovo, maggiore di quanti si possano supporre come possibili in un Paese come il nostro. E, inoltre, è necessario gridare ben forte che, dopo tutto, se è innegabile che lo Stato italiano non ha saputo formare una coscienza nazionale e fondere in un superiore interesse nazionale gl'interessi delle singole regioni, ciò è in parte colpa del Mezzogiorno. Esso, infatti, non ha mai compreso che lo Stato non è un mito o un'idea astratta che debba o possa obbedire ai principî più puri della morale più pura, ed ha fornito ciecamente e supinamente tutte le maggioranze possibili a tutti i governi, serbatoio di uscari ministeriali come un giorno fu il granaio dell'Impero Romano. Qual meraviglia che i governi si siano astenuti dal pensare ai mali di una terra così santamente ferace di ministerialismo a buon mercato? Qual meraviglia che lo Stato sia diventato, in qualche momento, il tiranno se ha trovato tanti servi sul suo cammino pronti all'estremo sacrificio per consolidare la sua tirannide?

L'unico regionalismo sano e dignitoso consiste nell'indurre in tutti gli italiani il convincimento che la questione del Mezzogiorno è questione nazionale e che le più fortunate provincie italiche non potranno che sentirsi più prospere e più liete il giorno in cui *tutti* avremo aiutato il Mezzogiorno a risorgere. È necessario, insomma, che lo spirito italico smetta la antica abitudine di dir male di qualcuno e di qualche cosa sempre ed a qualunque costo, e che si scavi la più profonda delle fosse possibili a quel cattivo seme della discordia civile onde fu amara e avvelenata la vita di Dante e dolentissima e lacerata l'anima di Mazzini.

E poichè quei partiti e quei ceti che più gridarono in faccia al mondo che l'anima italiana aveva trovato sè stessa durante l'impresa libica sono proprio quegli stessi che più si agitano oggi per trovare, comunque, un pretesto per legittimare il regionalismo, è nobile e bello che la democrazia tutta quanta si sforzi di dimostrare al Paese che la volontà concorde dei migliori varrà a cementare il sentimento unitario, e che spesso quel che la retorica chiama partigiani, violenti, nemici della patria sono proprio coloro che più sanamente intendono la grande tradizione della «Giovine Italia»!

Romolo Caggese.

Il Consiglio Superiore del Commercio

inaugurato con un discorso di Nitti

Roma, 26 notte.

Oggi si è riunito per la prima volta il Consiglio Superiore del Commercio ricostituito in base al R. Decreto 26 gennaio 1913. Ha inaugurato i lavori il ministro di A. I. C. on. Nitti, il quale ha pronunziato un discorso in cui, dopo avere illustrati i criteri che l'hanno guidato alla recente riforma del Consiglio, ha tracciato il programma dei lavori.

L'on. Nitti ha rilevato come il commercio abbia bisogno di organizzazione e di disciplina. I produttori italiani sono spesso troppo dissociati. Qualche volta la concorrenza interna raggiunge forme veramente dannose ed i produttori sciupano molta parte della loro energia in forme di lotte che danneggiano la stessa produzione invece di associarsi per la conquista dei mercati esteri. I produttori esteri, invece, uniti in grandi associazioni, giungono sino alla forma dei «dumping». Il Governo molto si propone di fare, ma è l'opera concorde dei produttori che deve costituire la grande forza di espansione.

Nel disegno di legge sul riordinamento dei servizi del Ministero di Agricoltura, che sarà ripresentato alla ripresa dei lavori parlamentari commerciali è di avere all'estero un numero sufficiente di addetti commerciali a cui è necessario provvedere in modo definitivo. Tutta la materia della nostra, rappresentanza commerciale all'estero deve essere oggetto di cure assidue.

Recentemente — ha continuato il ministro — il Parlamento ha votato una legge diretta a prevenire e combattere le malattie delle piante. Sotto apparenze modeste, i provvedimenti adottati potranno rendere dei veri servizi alla nostra esportazione agraria. La materia di frodi commerciali è oggetto di studio e alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenterà provvedimenti intesi a combattere i più gravi inconvenienti.

Il ministro ha infine annunziato che gli studi per il regolamento che dà esecuzione alla nuova legge sulle Borse di Commercio sono completi e presto la legge potrà essere applicata con vantaggio delle Borse al cui incremento gioverà senza dubbio la introduzione di buone norme destinate a tutelare la fede pubblica.

Il ministro, vivamente applaudito, si è quindi ritirato in cui è presente, senatore Salmoiraghi, ha assunto la presidenza, dando inizio allo svolgimento dei lavori.

Le questioni balcaniche

In attesa delle decisioni della Scupcina

L'Italia e il problema albanese

(Servizio telegrafico e telefonico particolare del SECOLO).

La Scupcina in seduta segreta

Vienna, 26 notte.

Un telegramma da Belgrado dice: «La seduta della Camera è durata due ore e venti minuti. È impossibile ottenere qualche informazione intorno al corso della discussione perchè tutti i deputati hanno impegnato la loro parola d'onore di non dire nulla. Il ministro Presidente Pasic inoltre ha avvertito i giornali che qualsiasi indiscrezione sui risultati della seduta segreta condurrebbe i giornali davanti ai tribunali, giacchè la legge serba impedisce severamente la pubblicazione di discussioni avvenute nelle sedute segrete della camera. Nei circoli parlamentari ci si limita a far comprendere che Pasic ha sottoposto alla Camera degli importanti documenti diplomatici per spiegare il proprio atteggiamento nel conflitto serbo-bulgaro. Pasic terrà domani in seduta pubblica il suo *exposé* sulla politica estera».

Un altro telegramma da Belgrado reca: «Il presidente del Consiglio montenegrino Vukotich ha conferito lungamente con il Re Pietro e con Pasic come pure col ministro della Guerra. Il ministro Vukotic è stato intervistato da parecchi giornali ed ha dichiarato che nel caso di un conflitto serbo-bulgaro il Montenegro porrebbe a disposizione della Serbia un certo numero di truppe che si trovano già pronte al confine».

Pasic ha fatto dichiarazioni pacifiche

Belgrado, 26 notte.

Durante la seduta segreta tenuta stamane alla Scupcina Pasic si è presentato come capo del governo e non come dimissionario. Pasic pronunciò un discorso a tendenze pacifiche esponendo la situazione. Egli rese conto delle circostanze costringenti a modificare il primo punto di vista del governo. Ei si dichiarò in favore dell'arbitrato a condizione che lo Czar riconosca i diritti della Serbia di tutelare i propri interessi.

E seguita una discussione a cui parteciparono i capi partiti. Rispondendo alle osservazioni dell'opposizione Pasic si dichiarò contrario all'annessione dei territori rivendicati.

Nella seduta pubblica di domani nel pomeriggio Pasic rinnoverà le sue dichiarazioni ed i capi partito si pronunceranno definitivamente in seguito alle dichiarazioni fatte dai gruppi della maggioranza nella seduta di oggi. Si crede generalmente nei circoli parlamentari che la Camera esprimerà domani la sua fiducia a Pasic.

Il combattimento di Zletovo visto da Sofia e da Belgrado

Londra, 26 notte.

La stampa di Belgrado dice oggi a proposito del combattimento di ieri presso Zletovo che esso è stato una completa e grande vittoria serba. I giornali aggiungono che la battaglia ha chiaramente dimostrato la inferiorità bulgara di fronte ai serbi.

È molto commentata la mancanza di qualsiasi notizia da fonte bulgara in questo momento. Stasera, per esempio, da Sofia giungono alcuni telegrammi alla «Reuter» ed alle altre agenzie telegrafiche londinesi. In questi telegrammi le cose sono esposte così: Le notizie serbe sono in parte esagerate e in parte false. Le truppe bulgare non assistevano per nulla allo scontro. Una banda bulgara capitanata da Zetosoff assalì i serbi a Zletovo. Lo scontro però non ebbe sorti favorevoli nella giornata di venerdì e fu ripreso ieri. La banda sloggiò i serbi dalla collina presso il fiume Zletovo, e da una parte e dall'altra non furono impegnati che 150 uomini e le perdite risultarono insignificanti per i belligeranti. Quanto all'artiglieria che i serbi si dissero costretti a far entrare in azione, tanto fu grande il combattimento, non furono sparati che venti colpi.

Il carattere della riunione a Pietroburgo secondo la Bulgaria

Vienna, 26 notte.

A proposito della riunione dei quattro presidenti del Consiglio degli Stati Balcanici a Pietroburgo, la *Sudslawische Correspondenz* ha ricevuto da fonte competente bulgara le seguenti informazioni:

Nei circoli dirigenti bulgari non si ritiene che la discussione che avrà luogo a Pietroburgo debba avere il carattere di una vera e propria Conferenza, carattere che sarebbe inevitabile qualora i presidenti del Consiglio della Grecia e del Montenegro vi prendessero parte. Si fa notare che gli inviti ad Atene ed a Cettigne furono fatti soltanto dopo il telegramma dello Czar ai sovrani di Bulgaria e di Serbia e che questi inviti sono tali da cambiare completamente la proposta già fatta dallo Czar di emettere una sentenza arbitrale nella vertenza serbo-bulgara, e di conferire a tale scopo personalmente con i primi ministri dei due Stati. Perciò il Governo bulgaro non potrà accettare una Conferenza collettiva di tutti i quattro presidenti del Consiglio e prevede che avranno luogo invece discussioni separate con la Bulgaria, la Serbia e la Grecia. Quanto al Montenegro, non esiste con esso alcuna questione. — (*Stefani.*)

L'Italia e l'Austria alla Conferenza di Londra

Roma, 26 notte.

Un telegramma da Vienna al *Secolo* accennava alla possibilità che l'Italia e l'Austria si ritirino dalla conferenza di Londra se non si trova un accordo per i confini dell'Albania per la questione delle isole dell'Egeo. La *Tribuna* accenna a questo telegramma in una sua nota e così risponde: «Premettiamo che la Triplice è rimasta sempre e rimane compatta di fronte a tutte le questioni per cui la conferenza degli ambasciatori è stata decisa. Si dovrebbe dunque al caso parlare di secessione della Triplice e non soltanto di ritiro dell'Austria e dell'Italia. Due sono le questioni più gravi che rimangono agli ambasciatori da risolvere: quella del confine meridionale dell'Albania e l'altra delle isole del mare Egeo. Da quando si è convenuto che la linea di confine fra l'Albania e la Grecia dovesse staccarsi dal mare alla baia di Ftelia la grossa difficoltà del confine meridionale è stata rimossa. Rimane la controversia tra Koritza che da una parte si considera, se non assolutamente necessario, conveniente includere nell'Albania, per non farne uno Stato troppo strminizito ed incapace di difendersi da solo contro i confinanti, e che dall'altra si vorrebbe unire alla Grecia. Ma la controversia non si può considerare così grave da far temere che neutralizzi l'opera conciliatrice dell'Europa.

«La questione delle isole non è stata ancora affrontata nel suo complesso. C'è soltanto, a questo riguardo, una dichiarazione dell'Italia la quale ritiene di non potere partecipare alle conversazioni sulla sorte del Dodecaneso, piccola, questo arcipelago è oggetto del trattato di Losanna. Non si vede infatti finora come sarebbe possibile esporre la sorte, finchè le condizioni per liberare il pegno dalle mani dell'Italia non siano state adempiute da parte della Turchia, nè come l'Italia potrebbe accettare sul Dodecaneso una discussione prima di essere liberata dalla Turchia dagli obblighi del trattato.

«Ma la doverosa astensione dell'Italia da un punto della conferenza di Londra non significa affatto che essa o qualcuna delle sue alleate intendano separarsi dal concerto europeo che la Conferenza di Londra rappresenta. L'Italia anzi per quanto la riguarda è più che mai convinta della necessità che le grandi Potenze collaborino insieme per restituire all'Europa la pace di cui si sente ogni giorno bisogno più urgente».

Le due Triplici e la questione albanese

La Banca austro-ungarica-italiana per l'Albania

Vienna, 26 notte.

Un autorevole personaggio viennese mi ha dichiarato oggi: «Colpe che spettano sui futuri dissensi fra l'Italia e l'Austria in Albania s'ingannano. L'accordo che si mantiene perfetto fra Vienna e Roma per ciò che riguarda l'assetto futuro dello Stato albanese aurora aurora dopo che lo Stato albanese, malgrado le avversità attuali, sarà finalmente sorto. Tra Vienna e Roma si sta attualmente coordinando una precisa proposta che verrà presentata alla Conferenza di Londra dai due ambasciatori, l'austriaco e l'italiano, il 1.° luglio, per ciò che riguarda i confini meridionali dell'Albania. Non si tratta infatti tuttora di cambiare il punto di partenza di questa linea nel canale di Corfù: questo punto dovrà essere la baia di Ftelia, sotto il capo Stylos, e non è quella la questione che suscita le maggiori difficoltà da parte dell'Intesa, bensì il percorso della linea di confine nell'interno del paese. La Triplice Intesa domanda che Coritza e il Pindo abbiano a rimanere alla Grecia. Però fra la questione del confine meridionale dell'Albania e le altre questioni ancora da risolversi, esiste indubbiamente una connessione. L'Austria e l'Italia dimostrano, di fronte alla tenace opposizione della Francia e della Russia all'esecuzione del protocollo di Londra che era stato accettato da tutte le Potenze, una grande pazienza, ma una soluzione dovrà pur venire. L'Europa deve pure ammettere che la questione albanese, che è intimamente legata con la questione adriatica, è di interesse vitale tanto per l'Austria che per l'Italia, ed è evidente che le due Potenze non possono permettere che si trascinino le cose all'infinito, allo scopo di impedire il consolidamento della indipendenza albanese. Le diplomazie viennese e romana sperano assai nell'intervento dell'Inghilterra che sta facendo opera di conciliazione fra i due gruppi di Potenze, ma sopratutto fanno affidamento sulla completa solidarietà delle tre Potenze della Triplice».

I giornali viennesi di stamane avevano annunziato che i grandi istituti bancari di Budapest e di Vienna preparano la fondazione di una banca austriaca in Albania col capitale di cinque milioni. L'ufficiosa *Allgemeine Zeitung* stasera dice però che questa notizia è prematura, e che una volta che l'Albania indipendente sarà sistemata verrà invece fondata in Albania una banca coi capitali austriaci e italiani e che si chiamerà *Banca austro-ungarica-italiana per l'Albania.*

Poincaré a Londra

Il significato politico della visita

(Servizio telefonico particolare del *Secolo*.)

Londra, 26 notte.

Il presidente Poincaré ha continuato oggi a svolgere il suo programma di visite mostrando una resistenza fisica veramente poco comune. Questa mattina per tempo si è recato con treno speciale a Windsor accompagnato dal ministro degli Esteri Pichon e tutto il suo seguito per visitare il castello e per deporre una corona sulla tomba di Edoardo VII.

A Windsor

Si recò poi in vettura a Frogmore dove è la tomba della Regina Vittoria e del principe consorte. Anche su quella depose una magnifica corona di fiori. Ritornato a Londra dopo breve sosta al Palazzo di S. Giacomo, durante la quale ebbe un colloquio con sir Edward Grey, si recò a far colazione all'Hyde Park Hôtel, ospite della colonia francese rappresentata nella circostanza dalle sue più eminenti personalità. Alla fine del banchetto il presidente fece un brindisi di saluto al Re e alla Regina e colse l'occasione per esprimere ai suoi compatrioti i sentimenti di gratitudine che egli sentiva per il sovrano e la nazione che gli hanno offerto una così cordiale ospitalità. Egli quindi tributò un grande elogio alle qualità e alle virtù del popolo inglese, e ricitò i francesi residenti a Londra a cercare di imitare le une e le altre.

Non appena finito il banchetto, il presidente Poincaré si è recato al palazzo di Buckingham dove, insieme al Re, alla Regina e al principe di Galles si è diretto in vettura all'Olimpia per assistere alle gare del concorso ippico per la Coppa di Edoardo VII. A questa concorrevano squadre di cavalieri appartenenti all'esercito inglese, francese, italiano, canadese, russo, belga.

All'Olimpia

Come sempre la gara ha formato l'episodio culminante di questo grande concorso internazionale che si ripete ormai da dodici anni in Londra. L'interno dell'Olimpia era magnificamente decorato da fiori e da fronde e una tenda azzurra stesa sulla volta dava l'impressione del cielo sereno che si confaceva moltissimo all'ambiente. Quando i reali e il presidente entrarono nel palco o per meglio dire nella loggia riservata, a loro e ai relativi seguiti la folla prorupse in entusiastiche acclamazioni mentre le bande alternavano successivamente *Al God save the King* con la *Marseillaise*. Gli ufficiali che presero parte alla gara sfilarono innanzi al palco reale acclamati.

La gara riuscì interessantissima. I competitori mostrarono tutta la loro valentia. Specialmente applaudito fu l'italiano conte Antonelli che col cavallo *Fulmen* riuscì a fare il giro della pista superando tutti gli ostacoli senza perdere neppure un punto. Invece gli altri due italiani che facevano parte della squadra perdettero dodici punti di modo che si comprese immediatamente che la Coppa non avrebbe potuto andare a loro. Furono i russi che guadagnarono. I francesi occupano nella graduatoria il secondo posto, mentre agli inglesi tocca il terzo posto. I risultati furono salutati da una immensa ovazione da parte del pubblico che fece una dichiarazione di simpatia agli ufficiali vincitori della gara.

Compiuta la gara il Re e la Regina tornarono al palazzo di Buckingham, mentre il presidente Poincaré ritornava al palazzo di San Giacomo salutato calorosamente dagli applausi, al suo passaggio, di una folla immensa.

Stasera Poincaré è intervenuto al pranzo al Foreign Office invitatovi da Sir Edward Grey. I coperti erano 46. Il pranzo fu dei più cordiali. Nessun discorso vi fu pronunziato. In seguito lasciando il Foreign Office Poincaré si recò al gran ballo dato al Palazzo di Buckingham in suo onore dal Re e dalla Regina. Gli invitati erano duemilacinquantacinque.

Vi erano naturalmente i più bei nomi dell'aristocrazia inglese. Oltre a tutti i ministri e i diplomatici accreditati presso la corte di San Giacomo. Bellissima e pittoresca fu l'entrata del corteo col Re e con Poincaré nella grande sala. Il Re aprì le danze colla Regina. Poincaré fu festeggiato e acclamato. Egli non prese parte al ballo.

Due colloqui politici

Pare che in questa visita il Poincaré ed i suoi ministri non abbiano avuto agio od occasione di trattare di grande politica. I convegni diplomatici, come apprendiamo stasera, non sono stati che due. Uno ha avuto luogo tra Cambon, ambasciatore francese a Londra, il ministro Pichon, Sir Edward Grey e Sir Arthuro Nicolson, segretario permanente al *Foreign Office*, mentre Poincaré si recava a Windsor a deporre una corona sulla tomba di Re Edoardo. Nell'altro convegno si sono trovati Sir E. Grey, Sir Arthuro Nicolson, il Poincaré, il Pichon e il Cambon, i quali si intrattennero a conversare a Palazzo San Giacomo.

L'Agenzia *Reuter* è autorizzata a dichiarare che il campo delle discussioni compreso non solo la crisi balcanica e il mantenimento della pace, ma anche le questioni riguardanti la Turchia. Quasi tutti gli argomenti che interessano l'Inghilterra e la Francia in Turchia furono trattati. Nessun documento formale fu firmato, ma le conferenze rivelarono che le vedute di entrambi i governi sono in completo accordo. I punti di contatto finora esistiti tra la politica di entrambi i governi sono stati confermati.

Il ministro degli Esteri, Pichon, ha fatto una dichiarazione speciale alla *Reuter*: «L'impressione del Presidente — egli ha detto — nella sua visita in Inghilterra è eccellente sotto tutti i punti di vista. Egli è stato profondamente commosso del ricevimento fattogli dal popolo, dal Governo e dal Re. Egli non può che ripetere che l'*Entente* fra l'Inghilterra e la Francia è stata fortificata da questa visita. La prova del servigi resi al mondo in generale dall'intesa è da trovarsi in ciò che è stato fatto fino ad ora. Le conversazioni che ho avuto con Sir Edward Grey confermano non solo queste mie impressioni, ma provano che il punto di vista di entrambe le Cancellerie nelle questioni politiche in generale e, in tutti i motivi che riguardano, il mantenimento della pace è in assoluto completo accordo. In questo modo la visita del Presidente costituirà ancora un elemento di pacificazione tra le nazioni del mondo».